

## **Uscita dal nucleare nell'interesse della sicurezza nazionale**

Secondo un recente studio internazionale vi è il 50% di probabilità che un incidente nucleare come o più grave di quello di Fukushima si ripeta nei prossimi 50-100 anni. La domanda non è quindi "se" succederà, ma "dove" e "quando".

La Svizzera con il parco nucleare più vecchio al mondo e la più alta densità europea di popolazione in un raggio di 50 km attorno alle centrali nucleari è particolarmente esposta a questo rischio.

Beznau 1 è la centrale nucleare svizzera in assoluto più vecchia al mondo: messa in funzione nel 1969, disattivata da 19 mesi per problemi di sicurezza, il gestore vorrebbe rimetterla in funzione benché possieda standard di sicurezza basati sulla tecnica nucleare degli anni sessanta del secolo scorso. La lista dei problemi che la attanagliano è impressionante: il contenitore pressurizzato del reattore mostra ad esempio più di 1000 punti deboli e non può essere sostituito. Come tutte le altre centrali nucleari in Svizzera non è sufficientemente protetta in caso di forti scosse sismiche, non resisterebbe all'impatto con un aereo (accidentale o terroristico) e in caso di grave alluvione la sicurezza è più che dubbia. Per fare un parallelismo di facile comprensione utilizzare ancora Beznau sarebbe come circolare quotidianamente con un'auto Opel Olympia del 1969, senza poggiatesta, cinture di sicurezza, ABS, Airbags e con magari dei freni difettati.

Le tre più vecchie centrali nucleari (Beznau1, Beznau2 e Mühleberg), nettamente più vecchie della media mondiale, sono ormai troppo pericolose e andrebbero quindi chiuse al più presto, mentre le due più recenti (Gösgen e Leibstadt), nonostante qualche primo vistoso acciaccio (imprevista manutenzione fino a febbraio per corrosione a Leibstadt) entreranno in questa fase critica solo tra qualche anno.

Il continuo minimizzare i problemi di sicurezza da parte delle autorità sembra corrispondere al copione di Fukushima dove i gestori come pure gli enti di ispezione garantivano che la centrale era sicura. Nel frattempo il grave incidente è però già costato quasi 170 miliardi di dollari (un miliardo in più ogni anno) e un aumento del tasso di tumori. A titolo di paragone un incidente come quello di Chernobyl in Svizzera causerebbe fino a 4300 miliardi di danni, ovvero 10 anni del prodotto interno lordo, rendendo al contempo ampie zone inabitabili per decine o centinaia di anni. Le autorità non sapendo bene come muoversi non hanno nemmeno sviluppato dei seri piani di evacuazione.

In un contesto di prezzi della corrente estremamente bassi sul mercato e quindi di gestori in perdita finanziaria i risparmi toccheranno anche la sicurezza. Lo stesso direttore dell'Ispettorato Federale della Sicurezza Nucleare ammette: *"Le centrali nucleari non sono più redditizie. Considerazioni economiche rischiano quindi di venir anteposte alla sicurezza"*. Lo confermano proprio in questi giorni le rivelazioni sul gestore di Beznau che per ridurre i costi contesta le disposizioni di sicurezza della Confederazione. La legge federale sulla sicurezza nucleare, purtroppo, permette grazie al principio di proporzionalità una certa contrattazione tra ispezione e gestori, nella quale anche considerazioni economiche possono giocare un ruolo importante. Per ovviare in parte a questo aspetto l'ispezione aveva chiesto di introdurre nella legge un concetto di utilizzo a lungo termine per le centrali. Questa proposta vincolante per una maggiore sicurezza è stata però bocciata dal Parlamento federale. Con le sue centrali nucleari vetuste è quindi evidente che la Svizzera ha un grosso problema di sicurezza nazionale. Solo un sì all'uscita pianificata dal nucleare e la fattibile sostituzione della corrente prodotta con le rinnovabili indigene, sempre più a buon mercato, riduce il rischio e mette una graduale fine alla roulette russa con il nostro Paese.

Matteo Buzzi, Locarno, Coordinatore nella Svizzera italiana dell'Alleanza per l'uscita pianificata dal nucleare